

Giornale di Sicilia 6 Ottobre 1999

Basile, accuse in aula a Lo Sicco: “Era socio e non vittima dei boss”

L'antiracket va in pezzi nell'aula bunker di Pagliarelli. Gioacchino Basile accusa Innocenzo Lo Sicco di essere non un testimone ma una specie di «pentito », uno che lavorò e fece affari con Cosa Nostra, dopo averne cercato l'appoggio, e che poi fece marcia indietro dopo aver visto gli effetti delle bombe mafiose di Firenze. Lo Sicco, costruttore che aveva denunciato i boss, replica querelando l'operaio, oggi presidente dell'associazione antiracket. Associazione fondata anche da Lo Sicco, uscito sbattendo la porta in estate, per contrasti con Basile.

La polemica si è trasformata in una testimonianza di fuoco, resa ieri dal dipendente della Fincantieri nel processo nato dalle denunce del costruttore. Lo Sicco aveva sostenuto di essere stato costretto a cedere appartamenti ai mafiosi di Brancaccio. Basile ha detto invece che, nel corso di una conversazione risalente allo scorso marzo, lo stesso Lo Sicco avrebbe ammesso di «avere cercato i Graviano, i mafiosi, per poter fare il costruttore».

Basile, consulente del sindaco per i problemi sindacali (così come Lo Sicco lo è per la sicurezza nei cantieri di lavoro), era stato convocato davanti alla settima sezione del tribunale, presieduta da Raffaele Malizia, dalla difesa di Giovanni Ascitutto, presunto mafioso (avvocati Ninni Giacobbe e Ettore Barcellona). E Basile è stato durissimo: «Lo Sicco mi disse di essersi rivolto ai Graviano per poter lavorare. Loro gli davano anche le ditte, le forniture. Ricordo che era particolarmente contento di una ditta di elettricisti: grazie ai Graviano poteva lavorare bene e aveva la massima fiducia dei boss. Aveva le porte aperte ovunque, perchè con i Graviano e gli amici dei Graviano non c'erano problemi. Erano i boss e i loro amici, che si occupavano della gestione dei cantieri. Lo Sicco poi dava un riconoscimento economico, ai capimafia: Non so di cosa si trattasse: mi disse solo che da questo processo si aspettava di recuperare 7-8 appartamenti».

Contro una «sedicente persona offesa» (definizione dell'avvocato Giuseppe Oddo) la difesa chiama non un mafioso o un «pentito» ma un testimone autore di coraggiose denunce contro la cosca dell'Acquasanta e le sue infiltrazioni ai Cantieri navali. Un testimone la cui famiglia è costretta a vivere lontano dalla Sicilia per motivi di sicurezza, mentre Basile va a lavorare, alla Fincantieri, sotto scorta.

Il pm Marzia Sabella e la difesa di Lo Sicco (che è parte civile nel dibattimento) controinterrogano il teste e chiedono come mai egli si sia deciso a parlare solo ora, dato che le prime conversazioni con l'imprenditore risalgono a marzo. «Lui aveva voluto che io facessi parte dell'associazione e che io facessi il presidente - è la risposta -. E per me avere un imprenditore pentito e schierato contro la mafia era una testimonianza fondamentale.

Poi, però, sono sorti i contrasti. I rapporti si sono guastati perché si mise a disposizione, politicamente parlando, di Tano Grasso, commissario nazionale dell'antiracket. Grasso è quello che materialmente dovrà pagare gli estorti. Lo Sicco si aspetta tre miliardi ... ». Il pm Sabella contesta dunque motivi di acedine fra lui e Lo Sicco e il teste conferma, ricordando uno scontro quasi fisico, evitato dalle scorte, all'aeroporto di Punta Raisi, dopo la polemica sorta per la partecipazione alla commemorazione di Libero Grassi. E poi telefonate che il teste definisce di minacce.

L'avvocato Francesco Pizzuto, per la parte civile, si chiede però come mai Basile abbia regalato un libro a Lo Sicco, per il suo compleanno, con tanto di dedica. «Legga il titolo - è la replica -. E' "Il buio", di Dacia Maraini. Ho pensato più al titolo che alla dedica». Lo Sicco annuncia querela: «Provo disgusto nel vedere mescolata la voce di Basile alle nobili voci del grande coro in cui Basile ha deciso di cantare ».

Le polemiche non fanno bene all'antiracket, sottolinea in una nota Pina Grassi, vedova di Libero: «Non ho aderito all'associazione costituita in suo nome perché sono contraria alle cose "contro" e al "tutti contro tutti ». Fuori dall'aula, Basile nega di voler fare gli interessi dei mafiosi: «Dobbiamo fare antimafia nel segno della verità».

Riccardo Arena